

**L'INTERVISTA**

Ermanno Gorrieri: «Ci vuole una nuova redistribuzione del reddito»

# «La crescita della ricchezza non basta»

CINZIA ROMANO

■ ROMA Da sempre attento studioso dei fenomeni socio economici che riguardano la famiglia, il professor Ermanno Gorrieri, presidente dei Cristiano sociali, non si stupisce dell'allarme lanciato dall'Eurispes sul rischio di povertà che grava anche sul ceto medio. «Quando diminuisce il reddito che entra in casa ed aumentano le spese da affrontare, qualunque famiglia è a rischio di povertà. Solo coloro che percepiscono redditi molto alti sono al riparo. Ma paradossalmente, anche il funzionario di banca se perde il lavoro, ed ha a carico l'intero nucleo familiare, rischia di ritrovarsi sulla soglia della povertà». La Commissione di indagine sulla povertà, che il professor Gorrieri ha presieduto — oggi ne è presidente Pierre Camiti — ha stimato in sei milioni le persone che vivono in povertà, conducendo una vita che potremmo definire norma-

lissima. Non sono i barboni che vivono alla stazione, non sono il frutto dell'emarginazione sociale. Sono famiglie che riescono però a stento ad avere una casa e a sopravvivere. Il loro numero non diminuisce, ma anzi sembrano eserci tutte le premesse, gli eventi a rischio che potrebbero far precipitare altri nuclei familiari nella stessa condizione.

**Povertà estrema che vediamo per le strade e povertà delle famiglie che vivono in condizioni di «normalità». Fenomeni diversi ma entrambi inarrestabili. Come lo spiega?**

Forse la crisi di valori, culturale che è presente nelle società ricche fa lievitare il disagio, le patologie sociali che spingono ad una vita randagia, da barboni. Ma in una società ricca sono poveri coloro che non possono soddisfare tutti i bisogni, che non possono avere le

stesse condizioni di vita della generalità dei cittadini. Non ci sono più i poveri come quelli dell'Ottocento: sono tali coloro che vivono una condizione di inferiorità relativa.

**La Commissione di indagine sulla povertà parla di sei milioni circa di famiglie povere. In base a quale stima?**

Nel '94 giudicammo povera una famiglia di due persone che disponeva di un reddito di un milione e 90mila lire. È intuitivo che nella società di oggi si deve privare di moltissime cose anche se riesce ad avere il cibo per sopravvivere. La stima della povertà si ottiene tenendo in conto il reddito medio del paese. Se la ricchezza aumenta, aumenta anche la soglia della povertà. Se il prossimo anno ci sarà un aumento del 10% dei redditi, anche la soglia del reddito delle famiglie povere seguirà lo stesso incremento. Quindi il numero dei poveri non può diminui-

re. Oggi credo ci sia invece una maggiore intensità della povertà. Aumenta cioè non il loro di coloro che vivono in questa situazione, ma peggiorano la loro vita: più disuguaglianza, più differenza tra le loro condizioni e quelle invece dei ceti agiati.

**Ma i profeti della società affluente promettevano che la produzione di maggiore ricchezza avrebbe recuperato al benessere i meno favoriti. Lei invece parla di una povertà in continuo aumento. Un fenomeno inarrestabile?**

La crescita della ricchezza da sola non basta. Occorre modificare gli strumenti di redistribuzione del reddito che attualmente sono del tutto inadeguati. Parlo di fisco, pensioni, assegni familiari a livello centrale, di servizi sociali a livello locale. Nel '75, ad esempio, per gli assegni familiari si utilizzava il 15 per mille del Pil, ora siamo al 3 per mille.



**Sempre meno stato sociale?**

Sono convinto che non sia corretto parlare di smantellamento dello stato sociale. Sono più drastico: in Italia lo stato sociale è stato sempre inadeguato. Le ripeto, pensi al fisco, pensioni e il sostegno ai redditi familiari.

**L'Eurispes afferma che le famiglie che rischiano di ritrovarsi sulla soglia della povertà sono quelle che oggi definiamo di ceto medio. Le sembra eccessivo? Al di sotto di un certo livello di reddito, rapportato al numero delle persone da mantenere, qualun-**

que famiglia corre il rischio di ritrovarsi in povertà di fronte ad un evento che diminuisce il salario e magari aumentano le spese da affrontare.

**L'incertezza del lavoro, un'intera generazione di giovani che non riesce a trovare occupazione. Parliamo di situazioni purtroppo normalissime e diffuse che mettono a repentaglio quel benessere che si pensava acquisito per sempre**

Certo un tempo i figli se ne andavano di casa giovanissimi. Se re-

stavano si poteva star certi che un altro reddito sarebbe entrato in famiglia. Oggi invece restano in casa figli perennemente disoccupati. Ma continuo ad essere convinto che l'incertezza e la precarietà del lavoro pesano soprattutto sul ceto popolare che su quello medio. E la povertà, che per i ceti medi forse potrà essere un rischio, per le famiglie operaie è la realtà. Ed è una realtà più pesante. Le disuguaglianze si acuiscono spaventosamente. Nessuna inversione: chi è povero lo è sempre di più.